

La Multa

Una multa di cinquemila euro è stata comminata al Padova dal giudice sportivo della Lega perché i tifosi «hanno intonato cori inneggianti alla discriminazione razziale nei confronti di un giocatore di colore della squadra avversaria», episodi simili anche nella partita tra Cremonese e Pro Patria



UEFA, PUGNO DURO SULL'ATLETICO 2 TURNI DI SQUALIFICA IN CHAMPIONS

La commissione disciplina dell'Uefa ha squalificato per 2 turni il campo dell'Atletico Madrid (nella foto l'attaccante argentino Sergio Agüero) a causa di quanto successo durante la partita di Champions contro il Marsiglia «per la mancanza di organizzazione, e per il comportamento violento dei suoi tifosi». Gli spagnoli dovranno trovare una sede alternativa, ad almeno 300 km da Madrid, per le partite con Liverpool e Psv.

ARGENTINA, MUORE UN 14ENNE IN UNA SPARATORIA TRA TIFOSI

Un ragazzo di 14 anni è morto nel corso di uno scontro a fuoco tra tifosi ultrà del San Martín, che disputa la Primera B Nacional, la seconda serie del campionato argentino, e dell'Atletico di Tucuman, avvenuto appunto in questa città, a 1.310 chilometri dalla capitale Buenos Aires. San Martín e Atletico sono da sempre accessissimi rivali e gli ultras della seconda squadra hanno sparato su un gruppetto di supporter avversari diretti a una festa della fidanzata del loro leader.

Dejan e il Montenegro: talenti alla fiera dell'Est

L'Italia stasera a Lecce contro la squadra di Savicevic, il Genio che illuminò il Milan

di Cosimo Cito

MOLTA storia ha consumato il Montenegro prima di cominciare a farla. Il paese è nato nel 2006, quando ha ottenuto l'indipendenza attraverso un referendum dalla Serbia, cui era unito nella politica e anche nello sport. La nazionale di calcio ha messo la

maglia rossa per la prima volta un anno fa. Il calcio è uno degli sport più amati nel piccolo paese balcanico, grande come la Campania, povero di risorse, ricchissimo di musica. Nella pallanuoto ci batterebbero sempre, sono i campioni d'Europa in carica. Nel basket stanno crescendo, nel calcio sono uno degli ultimi arrivati tra le 207 federazioni della Fifa. La nazionale occupa il 117° posto nel ranking mondiale. Ha giocato in tutto 12 partite, le ultime due, contro Bulgaria e l'Irlanda del Trap, due ottimi pareggi. Ha qualche buona individualità, Vucinic e Jovetic giocano in Italia e sono due personaggi da tenere d'occhio. Ma l'uomo simbolo del piccolo paese adriatico è un elegante signore di 42 anni, lo sguardo ancora perso lontanissimo. Un genio. Il Genio. Dejan Savicevic. Fa il presidente federale adesso, non lo pagano, lui non si fa pagare «perché non voglio orari da rispettare», lavora per la sua nazionale, ha appeso il talento al chiodo, ha smesso troppo tardi e troppo lontano dal grande calcio, giocando nel Rapid Vienna fino a 35 anni. Ha allenato la nazionale di Serbia e Montenegro, unite nell'effimera Jugoslavia degli anni Duemila, poi Serbia e Montenegro hanno smesso trattini e congiunzioni, e lui si è messo a fare il presidente federale nel paese in cui è nato. Ha chiesto Lecce, o una città vicina, per non dover costringere le casse federali a fare uno sforzo eccessivo. In Montenegro la storia è partita da capo. Il calcio non ha

nemmeno ancora un campionato nazionale, intanto ha una nazionale che raccoglie briciole di gloria, che ai Mondiali non ci andrà, almeno per ora: «Abbiamo qualche talento davanti, Vucinic e Jovetic sono grandi giocatori, ma in difesa siamo molto deboli». Manca totalmente l'organizzazione difensiva, ma il principio sacro è uno, dare la palla a uno di quei due, e sperare in bene. Rispetto al Milan del Genio, un'altra storia davvero. Disse una volta Berlusconi che il suo sogno era un attacco formato da Weah, Van Basten e Savicevic. In Italia si mostrò a tratti, Dejan. È stato un genio assoluto, completo, vincente. Sfiò in un paio di occasioni il Pallone d'Oro, firmò con una prestazione leggendaria la più grande serata nella storia del calcio italiano di club, quando il Milan di Capello senza mezza difesa ridicolizzò il Barcellona di Cruyff, Romario, Stoichkov. Anno 1994, finale di Coppa dei Campioni. Savicevic era in una di quelle serate che gli riuscivano una volta ogni tanto. Inventò assist, colpì un palo, fece vuoti paurosi sulla fascia destra. Interpretava una parte, con lo sguardo lontanissimo. Inventò la perfezione: contrasto con Nadal - lo zio di Rafa - palla sul lato corto dell'area di rigore, rimbaltante. Pallonetto di sinistro, Zubizarreta la vide scendere all'improvviso, l'accompagnò in volo verso la porta, un volo bellissimo, plastico, inutile. Palla dentro, Savicevic già festeggiava, il portiere prese la palla e la scagliò via con un calcione. Ma Savicevic era già altrove, lontanissimo. Il Genio. Adesso sono ricordi di molto calcio fa. Fece grande la Stella Rossa dei primi anni Novanta, con Prosinecki, Mihajlovic, Jugovic. E Darko Pancev. Nel '92 Inter e Milan presero dalla Stel-

Carriera

Due Coppe Campioni Ora è il presidente

Classe '66, 19 anni da calciatore tra Buducnost, Stella Rossa, Milan e Rapid Vienna. In rossonero 97 partite e 20 gol. Due Coppe dei Campioni con Stella Rossa ('91) e Milan ('94). Per 2 anni ct della nazionale di Serbia e Montenegro, ora presidente della federazione montenegrina.

la i suoi due migliori giocatori, Savicevic e Pancev. All'Inter, è ovvio, andò il secondo. Il Genio non ha paura degli idioti in camicia nera che accompagnano da qualche tempo la nazionale italiana: «Ogni paese ha le sue pecore morte: certo, quando le vostre si mettono d'impegno, hanno pochi rivali». Potrebbe finire in goleada per noi. Poi però il Genio verrà sempre a stringerti la mano, guardando nel vuoto, elegantissimo, accompagnato dal ricordo di quella palla che volava alta e poi si abbassò all'improvviso.

NAZIONALE L'attaccante al posto di Di Natale. Il ct: «Sudditanza? Fucili spianati contro di me» E Lippi butta nella mischia Rossi jr.

di Massimo De Marzi

Marcello Lippi è stato chiaro: «Con il Montenegro dobbiamo fare qualcosa di più in attacco rispetto alla Bulgaria. Se vinciamo, anche il pareggio di Sofia diventa un risultato importante, in caso contrario queste due partite diventano negative, conosco bene come funziona la barabanda». Ed allora, per tornare al successo, stasera a Lecce il ct azzurro si prepara a far debuttare dal primo minuto Giuseppe Rossi, che ha superato velocemente il fastidio muscolare di lunedì: «Lo abbiamo scoperto sabato, è molto probabile che dall'inizio o a partita in corso il signor Rossi lo rivediate in campo», ha dichiarato. L'attaccante del Villarreal dovrebbe

prendere il posto di Totò Di Natale sulla corsia di sinistra. Recuperati i due giocatori usciti acciacciati dalla trasferta di sabato: «Gattuso? Sono tutti recuperabili. Anche De Rossi, che ha fatto differenziale, ma sta perfettamente. Non ha lavorato in gruppo solo per precauzione». Come di consueto, Lippi non ha voluto annunciare la formazione, ma rispetto alla trasferta in Bulgaria una novità dovrebbe esserci in mezzo al campo, con Aquilani (con cui il tecnico si è intrattenuto a lungo in mattinata) destinato a prendere il posto di un Montolivo non del tutto convincente sabato. Contro il Montenegro, per il ct azzurro c'è la possibilità di scrivere la storia ed eguagliare il primato di 30 partite utili stabilito da Vittorio Poz-

zo negli anni Trenta, ma ovviamente il diretto interessato ha glissato: Il record? Non ne parliamo. Facciamolo dopo la partita. Nel calcio di oggi non si vince con i picchi, ma con la continuità. Questo è il significato di squadra. E a chi gli rinfaccia di ricevere un trattamento di favore da parte della stampa italiana, Lippi ha replicato: «A me non pare che ci sia sudditanza psicologica dei giornalisti nei miei confronti. Anzi, dalla partita di agosto con l'Austria vedo sempre fucili spianati. Se questo meccanismo c'è, deve essere scattato stanotte perché non me ne sono accorto. E comunque non me ne frega niente, perché io penso solo alle partite e alle vittorie». Aspettando un 30 (e lode) questa sera.

MOBBING

Stendardo, gol in tribunale La Lazio paga

■ Guglielmo Stendardo ha ottenuto dal collegio arbitrale della Lega un risarcimento di 200mila euro, richiesto dal calciatore, dopo essere stato messo fuori rosa dalla Lazio, che in estate non gli permise di partecipare al ritiro di Auronzo di Cadore. Il difensore, che è passato al Lecce con la formula del prestito, devolverà la somma in beneficenza come ha spiegato il suo legale Luciano Ruggiero Malagnini: «Guglielmo con questo processo ha inteso dare un segnale serio nei confronti di questi atteggiamenti che le società assumono nei confronti dei propri tesserati, discriminando la posizione di taluni rispetto ad altri. stata solo una questione di principio. La volontà di Stendardo, infatti, non è prendere questo denaro per un arricchimento personale, tanto è vero che devolverà questa somma per una fondazione laziale o romana, poi si vedrà. La fondazione Sandri, potrebbe essere un'idea». «In aula ha aggiunto l'avvocato - c'è stata una discussione animata, perché la Lazio si è difesa con le proprie argomentazioni, ma poi il collegio ha recepito la fondatezza delle nostre motivazioni, riconoscendo il 20% dello stipendio al calciatore, che poi è quello che stabilisce in questi casi l'art. 7. La causa di Stendardo era nata durante il ritiro, ma i tempi lunghi ci hanno impedito di discutere un eventuale reintegro, visto che nel frattempo si è trasferito al Lecce. Quanto successo è stato lesivo anche per l'immagine di Guglielmo, che veniva da un'ottima performance fatta alla Juventus, e, versato relegato fuori squadra, per lui è stato molto doloroso». Il legale di Stendardo ha poi ammesso di non aver capito la strategia del club biancoceleste visto che «la Juventus non l'ha riscattato per l'eccessivo costo del cartellino. Questo vuol dire che la Lazio valutava come un calciatore importante. In ragione di questo risulta indecifrabile l'atteggiamento della società, che non lo ha portato in ritiro, svalutando così un proprio patrimonio. Ha cercato fin quando era possibile un recupero del rapporto, ma nei suoi confronti c'è stata una chiusura totale da parte della società».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 14 ottobre					
NAZIONALE	73	88	78	87	22
BARI	46	56	79	38	72
CAGLIARI	29	65	18	55	41
FIRENZE	70	64	58	67	89
GENOVA	45	75	49	4	64
MILANO	14	57	87	24	15
NAPOLI	61	76	42	77	39
PALERMO	43	36	89	35	67
ROMA	11	60	44	41	86
TORINO	46	85	1	3	26
VENEZIA	82	77	89	83	6

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
11	14	43	46	61	70	82	73
Montepremi						13.816.960,45	
Nessun 6 Jackpot	€	88.200.000,00	5 + stella	€	1.057.420,50		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	33.656,00		
Vincono con punti 5	€	42.296,82	3 + stella	€	1.813,00		
Vincono con punti 4	€	336,56	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	18,13	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

UNDER 21 Gara di ritorno per le qualificazioni degli Europei: Casiraghi sulla griglia, si gioca in uno stadio «bollente»

Gli azzurrini a Tel Aviv: la febbre di Israele per il pallone

di Umberto De Giovannangeli

Un Paese intero si ferma stasera. Stadio esaurito. Diretta televisiva. Riunioni politiche sospese. Primo ministro dimissionario e premier incaricata presenti in tribuna d'onore. Per Israele quella di stasera sarà più di una partita di calcio. In gioco c'è molto più che la qualificazione per la fase finale del campionato europeo Under 21. In un Paese che si «nutre» di simboli, la partita con l'Italia racchiude in sé un duplice significato. Che va ben al di là del rettangolo di gioco. Il primo è un investimento sul futuro: un futuro da Paese normale, nel quale sia possibile andare in discoteca,

al ristorante, salire su un autobus, fare la spesa in un supermarket o andare allo stadio per assistere ad un incontro di calcio o di basket (i due sport più seguiti in Israele) senza l'angoscia di essere presi di mira da un kamikaze palestinese. Lo sport come «veicolo» di normalità. È questo il primo messaggio che Israele intende dare domani sera dallo stadio Bloomfield, che da giorni registra il tutto esaurito (15mila spettatori). L'avvenimento ha conquistato le prime pagine dei maggiori quotidiani e dei notiziari radiotelevisivi. Normalità è anche ripetere frasi da copione: pos-

siamo farcela, rispettiamo i nostri avversari, l'Italia è una squadra fortissima, siamo onorati di giocare... Per un Paese in trincea, queste affermazioni rappresentano una sana boccata di ossigeno. Gli azzurrini si troveranno a giocare in uno stadio «bollente»: i tifosi israeliani sono «caldissimi», tanto più quando sono in gioco i colori nazionali. Ma, ed è il secondo messaggio che s'intende lanciare, i ragazzi italiani potranno rendersi conto di quanto Israele sia vicina all'Europa. Nel modo di manifestarsi, di concepire lo sport. Di divertirsi. Anche per questo è stata scelta Tel Aviv come città ospitante. Tel Aviv la «laica», aperta, chiososa quanto

Gerusalemme è severa, ombrosa, chiusa nella sua storia segnata, spesso, da sanguinosi conflitti condotti in nome di Dio o di Allah... Tel Aviv pulsa di voglia di vivere, rigetta ogni chiusura fondamentalista; Tel Aviv l'«americana» che impazzisce per le gesta sportive della sua squadra di basket, la gloriosa Maccabi, piena di americani naturalizzati. L'inno nazionale sarà ascoltato con emozione, fianco a fianco, da giocatori ebrei e arabi: lo sport unisce laddove si vorrebbero innalzare «muri» di ostilità, «muri» impastati di diffidenza di matrice etnica e religiosa. Israele si riscoprirà unito nel tifo. Senza differenze tra ashkenaziti e sefardi-

ti, tra laici e religiosi, ebrei e arabi. Per quei ragazzi tiferanno gli studenti delle «yeshiva» (scuole talamiche) di Gerusalemme come i giovani arabi con passaporto israeliano di Nazareth. Per un giorno, si troveranno fianco a fianco Yossi Beilin, il leader della sinistra pacifista, e Benjamin «Bibi» Netanyahu, capo del Likud, la destra d'Israele. «In Israele serve lo spirito giusto», ripete alla vigilia del match, l'allenatore della nostra nazionale, Pierluigi Casiraghi. La speranza è che i nostri ragazzi abbiano anche il tempo di cogliere lo «spirito d'Israele». Un Paese che sogna la normalità anche attraverso una partita di pallone.